

ITALIAN

AFI
Apostolic Fellowship International

São Paulo, Brazil
3- 9 Settembre 2002

*Il ministero apostolico
e l'unità della Chiesa*

Giovanni Traettino

Il ministero apostolico e l'unità della chiesa*Appunti introduttivi per una riflessione comune***La missione dell'apostolo**

L'*incarico* che riceve l'apostolo è essenzialmente definito dal suo **mandato** (gr. 'apostello'; vedi anche l'*eb.* 'shaliah').

Il suo *mandato* ha da fare con :

- **La rivelazione** del mistero di Dio
- **L'annuncio** del mistero di Dio
- **La costruzione** del mistero di Dio

Vale a dire con l'intelligenza obbediente (il *pensiero* illuminato dal colloquio intimo e personale con Dio, dall'indagine e dalla riflessione nella *preghiera*), la trasmissione fedele (la *parola*, soprattutto nella predicazione e nell'insegnamento, della '*testimonianza apostolica*'), l'edificazione (con la ripresa e la restaurazione, dunque la continu-azione del '*servizio apostolico*') del mistero di Dio.

Questo *mandato*, ricevuto "*non da parte di uomini né per mezzo di un uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre*" (Gal.1:1; vedi anche Ef.4:11 "**E' lui che ha dato gli uni...gli altri...gli altri**"), è il soggetto della sua rivelazione, il suo peso e la sua responsabilità. Il contenuto e il cuore di questo mandato sono il fondamento che prima e più di ogni altra cosa egli è chiamato a porre nella vita delle persone e delle comunità.

L'apostolo e l'unità

Quale è però *il contributo specifico* del ministero apostolico per e in vista della costruzione dell'*unità* della *chiesa*?

Grande per ogni verso perché ha da fare con la rivelazione, l'annuncio e la costruzione del 'mistero di Dio', con la responsabilità in primo luogo apostolica di "*porre il fondamento*" (1Cor.3:10-11).

Il ministero apostolico è il ministro dell'unità per eccellenza.

L'unità infatti ha da fare con:

- a. il fondamento della vita (identità) e della natura (qualità e struttura interna) stessa di Dio, (2Tim.2:19 “**Il solido fondamento di Dio rimane fermo**”) rivelato e manifestato **in Cristo** (“l’immagine dell’invisibile Iddio” Col.1:15).

“Il cristianesimo è un’imitazione della natura divina” S.Gregorio di Nissa.

- b. il fondamento della azione e della manifestazione di Dio nella storia per mezzo della Chiesa (“prolungamento” della incarnazione!> 1Cor. 12:12 “*outos ò Christòs*”; Ef.1:22-23 “*la Chiesa...pienezza di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti*”).

“La Chiesa è un’immagine della Santa Trinità” Vladimir Lossky;

“La Trinità è la Chiesa prima della Chiesa” S.Gregorio di Nazianzo.

E’ suggestivo considerare il cammino della Chiesa come “**un cammino dalla Trinità alla Trinità**” (“Il Padre, dal quale prende nome ogni famiglia nei cieli e sulla terra”Ef.3:14-15).

Perché:

· l’unità è al cuore della natura e della rivelazione di Dio (Padre/Figlio/Spirito Santo) (“**Io e il Padre siamo uno**”, “**Verremo da lui e dimoreremo presso di lui**”, “**Come io e il Padre siamo uno**”; il dogma trinitario: “**Un solo Dio in tre persone uguali e distinte...**”).

La Trinità si rivela come una unità di persone in una relazione articolata (*strutturata > episcopè*) e inscindibile (*Alleanza!Berit-Diatèke!*) di amore (*koinonia*) e di servizio (*diakonia*). Questa unità ha da fare con la identità stessa di Dio. Questa unità *precede* e *fonda* l’unità della/per la Chiesa, che da essa *procede* e ad essa si alimenta. Per cui l’unità non è né può essere un’opzione. Certo una unità plurale, ma pur sempre unità. Certo l’unità di una relazione, ma pur sempre unità. L’unità non può essere un’opzione perché riguarda la natura stessa di Dio, *dunque* la natura della Chiesa. (Anche in questo senso “La Trinità è la Chiesa prima della Chiesa”).

· l’unità è al cuore della natura e della rivelazione della Chiesa, che è il riflesso e l’immagine della vita trinitaria di Dio (“La Chiesa è un’immagine della Santa Trinità” Vladimir Lossky).

Il Corpo di Cristo, la Chiesa come una **un’alleanza** di relazioni, come **una comunione** (vedi la Trinità) nella quale l’unità e la pluralità si implicano inseparabilmente a vicenda.

· l’unità è al cuore dell’obiettivo di “ricapitolazione” universale che è il traguardo finale di Dio nella storia (Ef.1:10; Rom.11:36;).

Dunque, proprio perché *l’unità è così radicale e centrale al fondamento* di Dio, della Chiesa (“*Colonna e base della verità*” 1 Tim.3:15) e della “ricapitolazione” finale di tutte le cose in Dio, ne discende necessariamente che il ministero apostolico (sia individuale che collettivo), in quanto ministero fondamentale, debba essere, e non possa non essere, un ministero di unità.

Anzi, il **ministero della comunione e dell'unità per eccellenza**. Come il catalizzatore e il coordinatore degli altri ministeri di Ef.4:11, come referente centrale e finale della koinonia, della diakonia e dell'episcopè delle chiese e della Chiesa, come continuatore del servizio apostolico nella chiesa (continuità storica), come responsabile finale della fedeltà (verità) alla 'testimonianza apostolica originaria' (*leggi*: Antico e Nuovo Testamento).

La costruzione dell'unità

L'autorità (*exousia*) conferitagli (ricorda l'ebraico *shaliah* e il principio rabbinico per cui il mandatario è come il mandante!) è in stretto rapporto al *mandato* che deve portare a compimento e di cui - in quanto 'titolare mandatario' e 'plenipotenziario' - è responsabile davanti a Dio.

E però questa autorità è autenticata e resa ferma, oltre che dalla fedeltà alla Parola, altresì dalla comunione e sottomissione al collegio apostolico. Si consideri a questo proposito il cosiddetto Concilio di Gerusalemme (At.15). Ma anche l'atteggiamento dell'apostolo Paolo che, a tre anni da Damasco, va a stare quindici giorni con Pietro (Gal.1:18), e dopo 14 anni di ministero intenso, ritorna dagli apostoli più ragguardevoli - Giacomo, Cefa e Giovanni - per esporre loro i contenuti della sua predicazione e ricevere la conferma e l'approvazione (un interessante precedente per lo sviluppo di una pratica del 'riconoscimento!) che lo rassicurino di non aver corso invano (Gal.2:2). O ancora l'umiltà dimostrata da Pietro nel ricevere la correzione e il rimprovero quando è necessario (Gal.2:11 - 16).

L'episcopè personale

La costruzione viene portata avanti (il tema della *continuità* = comunione e verità) con i due elementi costitutivi dell'azione apostolica :

- *l'episcopè* (At.1:20) e
- la *diakonia*(At.1:25)

Vale a dire, le due funzioni essenziali del:

- a. *governo* (attraverso la guida, la sorveglianza, il discernimento, il collegamento), e del
- b. *servizio*

Concretamente delegate agli *uffici* (da non confondere con i *ministeri*) - di 'costituzione' apostolica (i '12'/il Nuovo Testamento), in continuità e sul calco dell'Antico Testamento - dei:

- a. *presbiteri* e dei
- b. *diaconi*

Che sono, per così dire, 'il braccio destro' e 'il braccio sinistro' dell'azione apostolica nel governo delle chiese locali.

L'episcopè collegiale

Mentre c'è una *dimensione personale* e, per così dire, individuale, sia della *chiamata* che del *mandato* apostolico, è senz'altro vero che il mandato apostolico non si esaurisce nella dimensione personale, ma necessita per la sua natura, per la correttezza del suo esercizio e per

gli obiettivi della sua azione, anche della *dimensione "collegiale"*. C'è una *episcopè* e una *diakonia* di cui è titolare il singolo apostolo (con confini di spazio e limiti di tempo). C'è una *episcopè* ed una *diakonia* di cui sono collegialmente titolari (*'in solido'*) gli apostoli in rapporto e in comunione tra di loro (At.18:28 *"E' parso bene allo Spirito Santo e a noi"*). Nel Nuovo Testamento c'è una chiara indicazione, e comunque un chiaro senso, della natura collegiale del ministero apostolico. Della apostolicità come servizio all'unità e alla 'cattolicità' (nel tempo, nello spazio e nella verità) della Chiesa.

Per cui **la koinonia degli apostoli** è necessaria per il collegamento, la connessione, l'unità organica (e per gradi e in prospettiva anche organizzativa = *visibile!*) delle comunità locali (nella dimensione translocale), nazionali e continentali (la dimensione internazionale, universale, 'cattolica') da essi presiedute (*episcopè*).

Questo consente di riconoscere lo spazio per l'esercizio del ministero individuale, ma sempre *in legami di unità e verità* con l'episcopè collettiva, con la sfera e la responsabilità del governo apostolico collegiale. **In ultima istanza l'apostolicità della Chiesa è affidata agli apostoli in comunione di amore e di verità tra di loro.**

La koinonia e l'unità degli apostoli è necessaria come diakonia autorevole alla Chiesa universale per crescere nell'amore e nella verità (dalla verità in carità alla verità in unità) nelle nostre chiese particolari, e in tutta la Chiesa, in vista di quella 'pienezza' già espressa in Cristo, e che rimane il traguardo irrinunciabile di Dio per tutta la Chiesa.

Giovanni Traettino

Jorge Himitian

Il ministero apostolico e l'unità della Chiesa

INTRODUZIONE

L'unità della Chiesa è un tema molto discusso negli ultimi decenni in quasi tutti gli ambienti cristiani. E grazie a Dio per questo. Si tratta di una delle grandi sfide che dobbiamo ancora affrontare, specialmente nel settore protestante della Chiesa.

Alcuni, quando parlano di unità, la applicano esclusivamente alla propria congregazione o denominazione. Sebbene sia un buon punto di partenza, non è corretto limitarla a una sfera così ristretta. Altri ampliano un po' di più il cerchio e cercano l'unità di tutti coloro che sono simili a loro. Ad esempio, l'unità di tutti i carismatici, quella del popolo pentecostale o quella degli evangelici in generale.

La maggioranza sostiene l'idea di un'unità fraterna. Che le denominazioni rimangano intatte, mantenendo ciascuna la propria identità, ma che ci trattiamo con amore, rispetto ed etica, e che organizziamo attività comuni con una certa frequenza. Sebbene ciò rappresenterebbe un grande passo avanti – e gloria a Dio! poiché è proprio ciò che sta accadendo in molti luoghi – dobbiamo tuttavia considerarlo come un obiettivo intermedio.

C'è anche chi dice: «Siamo già uniti in Cristo; l'unità è spirituale». In parte è vero. Ma è anche vero che, nella pratica, noi cristiani siamo divisi. Come quella coppia che, sebbene per Dio rimanga una sola carne, è separata.

Qual è oggi la responsabilità del ministero apostolico e profetico su questo tema? E quale contributo possono e devono dare questi ministeri per continuare a progredire verso l'unità della Chiesa del Signore nella sua pienezza, proprio come Gesù chiese al Padre in Giovanni 17?

I - LA RIVELAZIONE DEL MISTERO DELLA SUA VOLONTÀ

*«...secondo le ricchezze della sua grazia, che ha fatto traboccare su di noi con ogni sapienza e intelligenza, **rivelandoci il mistero della sua volontà**, secondo il suo beneplacito, che egli aveva prestabilito in se stesso, **di riunire tutte le cose in Cristo**, al*

compimento dei tempi, sia quelle che sono nei cieli sia quelle che sono sulla terra.”
(Ef.1.7-10)

La parola chiave che in questo testo rivela il mistero della sua volontà è «riunire». Questo verbo in greco è: **anakefalaiointai**. **Ana** = di nuovo / **kefalai** = testa. Significa: riunire nuovamente sotto un'unica testa. Il significato del testo è che Dio ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, che consiste nel RIUNIRE DI NUOVO TUTTO SOTTO UN'UNICA TESTA: CRISTO.

Questa espressione era usata anticamente quando un esercito, sconfitto, decimato e disperso, sotto il comando di un nuovo comandante generale, si riuniva, si riorganizzava e si ricomponeva. Questa affermazione presuppone che in precedenza tutto fosse armoniosamente unito e che poi tale unità fosse stata spezzata, che tutto fosse stato distrutto e diviso. Dio, nella sua prescienza, sapeva che questo sarebbe accaduto all'umanità, e in anticipo si propose di riunire nuovamente tutto sotto Cristo come capo.

Il cosmo è stato creato da Dio. «Cosmo» significa ordine, armonia. Dio ha creato ogni cosa in unità, ordine e perfetta armonia. La radice della parola «Universo» è UNO. L'universo era uno sotto il comando di Cristo come capo.

Qual era il piano originario di Dio? L'unità di tutto e di tutti. Un mondo unito, bello, armonioso. L'uomo in comunione con Dio; unito nell'amore al suo Creatore. L'uomo unito alla propria moglie, ai propri figli, al prossimo. Una società unita, solidale, senza egoismi né rivalità; un'umanità che visse in pace e nell'amore; dove ciascuno, pervaso dall'amore di Dio, amasse il prossimo come se stesso. E anche l'uomo in armonia e unità con tutto il creato.

Ma purtroppo l'uomo si ribellò a Dio, accettando la proposta del nemico di Dio, e peccò. Fu così che entrò nel mondo il peccato, e con il peccato la morte. Morte significa separazione, divisione. L'uomo è diventato nemico di Dio e del prossimo. Sono sorti gelosie, invidie, litigi, omicidi, fratricidi, guerre, ingiustizie, divorzi, avarizia, distribuzione ingiusta delle ricchezze, conflitti sociali, discriminazione razziale, ecc. La storia dell'umanità è una storia di guerre, sangue, odi, violenze, crimini e morte. Così lontana dal modello di società progettato da Dio! La stessa natura è stata colpita dal peccato dell'uomo, il viceré del creato.

Il modello di società ideato da Dio può essere riassunto in una sola parola: CHIESA.

II - CHE COS'È LA CHIESA?

Sebbene si tratti di affermazioni ovvie, ritengo opportuno chiarire innanzitutto che la Chiesa non è un edificio materiale in cui ci riuniamo per rendere culto a Dio (1). Né è un'istituzione umana di natura giuridico-legale (2).

(1) Anche se tutti, compresi i credenti, chiamiamo «chiesa» l'edificio fisico in cui ci riuniamo, questo è un errore. Nessun edificio fisico è una chiesa. Noi non andiamo in chiesa; noi siamo la chiesa. Questo errore così diffuso, e che potrebbe persino sembrare innocuo e irrilevante, ha tuttavia gravi conseguenze poiché distorce la visione della chiesa secondo Dio, sia nella sua unità, sia nell'impegno a vivere una vita consacrata a Dio nella sua totalità, senza la falsa dicotomia tra sacro e secolare.

(2) Anche se la Chiesa dispone di uno o più strumenti giuridici per determinate questioni di natura temporale, quali: associazione civile, fondazione, società senza scopo di lucro, ecc., dotati di personalità giuridica o religiosa,

Tuttavia, il grave errore consiste nel confondere l'identità della Chiesa con queste istituzioni temporali e nel lasciarsi guidare da statuti o regolamenti umani.

La Chiesa è quella parte della società che ora è in Cristo. Siamo i figli di Adamo che accettano Cristo come nostro Signore e, in virtù del sacrificio redentore del Figlio di Dio, ci siamo riconciliati con Dio e con il nostro prossimo.

In un mondo diviso, in conflitto, dove regnano l'individualismo, l'egoismo, l'ingiustizia, la competizione e le guerre, la Chiesa è quella parte dell'umanità che, in Cristo, è nuovamente una cosa sola con Dio e con i propri fratelli. La Chiesa, nella sua natura essenziale, è sinonimo di perdono, di pace, di riconciliazione, di amore, di servizio. La Chiesa è comunità, famiglia, unità; è bacio santo, abbraccio fraterno, pane condiviso, comunione dei beni, affetto profondo; è la fine della solitudine, dell'individualismo, delle divisioni e delle guerre. La Chiesa è lo "Shalom" di Dio insediato tra gli uomini per manifestare al mondo il più grande di tutti i miracoli.

La Chiesa è la risposta visibile di Dio a tutti i problemi dell'umanità. Il sale e la luce, il modello di ciò che Dio propone a tutte le nazioni. «...*Affinché ora sia manifestata la multiforme sapienza di Dio per mezzo della **Chiesa** ai principati e alle potenze nei luoghi celesti, secondo il proposito eterno che egli ha realizzato in Cristo Gesù, nostro Signore*» (Ef 3,10-11).

III - L'UNITÀ DELLA CHIESA

La Trinità stessa è il modello di questa unità. Gesù pregò in modo molto specifico per la sua Chiesa: «*Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato, affinché siano uno, come noi*» (Gv 17,11) «... *Che tutti siano uno; come tu, o Padre, in me, e io in te, così anche loro siano uno in noi; affinché il mondo creda che tu mi hai mandato*» (v. 21).

Gesù chiese al Padre l'unità visibile di tutti i suoi discepoli, non in cielo ma qui sulla terra, e secondo il sublime modello della Trinità. Chiese unità e santità.

La Chiesa è la realizzazione del sogno di Dio sulla terra, il progetto eterno di Dio per l'umanità. Quel sogno si è potenzialmente compiuto sulla croce. *«Poiché egli è la nostra pace, che dei due popoli ha fatto uno solo, abbattendo il muro di separazione, abolendo nella sua carne le inimicizie, la legge dei comandamenti espressi in ordinanze, per creare in se stesso dai due un unico e nuovo uomo, facendo la pace, e «mediante la croce ha riconciliato entrambi con Dio in un unico corpo, ponendo fine alle ostilità» (Ef 2,14-16).*

A Gerusalemme

Il sogno di Dio si è manifestato sulla terra a partire dalla Pentecoste, quando lo Spirito Santo discese e riempì i centoventi, e poi i tremila, con la potenza della morte e della risurrezione del Figlio di Dio. Luca lo descrive con tanta grazia:

«Tutti coloro che avevano creduto erano uniti e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e i loro beni e li distribuivano a tutti secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno perseveravano nel tempio e, spezzando il pane nelle case, mangiavano insieme con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo del favore di tutto il popolo. E il Signore aggiungeva ogni giorno alla chiesa quelli che dovevano essere salvati.» (At 2,44-47)

«E la moltitudine di coloro che avevano creduto era un cuor solo e un'anima sola; e nessuno diceva che nulla di ciò che possedeva fosse suo, ma avevano tutto in comune.» (At 4,32)

Questo progetto sociale di Dio per l'umanità può realizzarsi solo con coloro che sono in Cristo, i quali, avendo abbandonato lo stile di vita e la corruzione del mondo causati dalla concupiscenza, sono stati resi partecipi della natura divina. Ed è così che, finalmente, nasce nel mondo la prima comunità che vive sulla terra secondo la volontà di Dio. L'egoismo è stato superato dall'amore di Dio che ora abita nel cuore dei discepoli per mezzo dello Spirito Santo.

A Gerusalemme il numero dei discepoli cresceva rapidamente, ma *«la moltitudine di coloro che avevano creduto era un cuor solo e un'anima sola»*. La Chiesa continuava a mantenere la propria unità. Gli apostoli formavano un unico ministero. Tra loro non c'erano più le dispute carnali precedenti alla Pentecoste, poiché avevano imparato a camminare nello Spirito.

La Chiesa era una comunità dinamica e versatile; si riuniva nel tempio e nelle case, ma manteneva sempre la propria identità e unità. Il testo biblico non dice mai "le chiese" (al plurale) che erano a Gerusalemme, ma usa sempre l'espressione "chiesa", riferendosi all'insieme dei credenti di una determinata città, al singolare. *"Il Signore aggiungeva ...*

alla chiesa...” (At 2,47). «*Ci fu una grande persecuzione contro la chiesa che era a Gerusalemme*» (At 8,1).«*E Saulo devastava la chiesa...*» (At 8,3).

In tempi di persecuzione, l'intera comunità ecclesiale di una città non aveva la possibilità di riunirsi in un unico luogo; tuttavia, ciò non alterava la realtà della sua unità: continuava a essere un'unica comunità, funzionava come un unico corpo, con un unico pastore, nonostante potesse riunirsi solo nelle case.

Ad Antiochia

Il Vangelo si diffuse in altre regioni e città e, di conseguenza, anche la Chiesa.

È ad Antiochia che sorge per la prima volta una numerosa chiesa «mista», composta da gentili e da ebrei convertiti a Cristo. E sebbene non si fosse ancora tenuto il Primo Concilio Cristiano a Gerusalemme, né fosse stata scritta la Lettera agli Efesini, la vita di Dio in ogni discepolo, fosse esso gentile o ebreo, era così forte, l'abbraccio e l'amore tra fratelli di razze e background diversi erano così autentici che, senza aver studiato teologia né ecclesiologia, stavano sperimentando la gloriosa realtà dell'ESSERE CHIESA nella sua espressione più pura: uomini e donne, ebrei e greci, ricchi e poveri, schiavi e padroni, ora in Cristo erano uno; erano «*la chiesa che era ad Antiochia*» (At 13,1). A guidarla era un ministero plurale e multiculturale. C'era una varietà di doni: profeti e maestri, ma non una varietà di chiese. A nessuno sarebbe mai venuto in mente di suggerire la formazione di due chiese distinte nella città: la «Chiesa Cristiana dei Gentili» e la «Chiesa Cristiana Ebraica». Le denominazioni ICG e ICJ. L'antica divisione tra ebrei e gentili era scomparsa. I gentili, risentiti per tanto disprezzo da parte degli ebrei, ora li amavano. Erano fratelli. Quando sentirono che sarebbe venuta la carestia sulla terra, mandarono immediatamente aiuti ai fratelli che abitavano in Giudea. (At 11,27-30).

La preoccupazione principale degli apostoli del I secolo era l'unità e la santità della Chiesa. La risoluzione adottata al Concilio di Gerusalemme mirava proprio a evitare la divisione della Chiesa sulla questione della circoncisione. Per gli apostoli l'unità della Chiesa era un valore non negoziabile.

IV - DISACCORDI A CORINTO

Quando Paolo viene a sapere che nella città di Corinto vi erano contese tra i fratelli e quattro fazioni all'interno della chiesa, scrive loro con urgenza una lettera. La lettera è indirizzata esplicitamente «*alla chiesa di Dio che è in Corinto*» (1 Cor 1,2). Notiamo ancora una volta il singolare del termine «chiesa». Paolo non ammette in alcun modo la possibilità di una divisione della chiesa che si trova nella stessa città. Dal punto di vista funzionale,

può e deve esserci una chiesa a Corinto e un'altra a Tessalonica, poiché si tratta di due città diverse, ma non due o più chiese nella stessa città.

Il primo argomento di Paolo è incisivo e categorico: *«È forse diviso Cristo? (1,13)*. Paolo era un apostolo, aveva ricevuto la rivelazione del mistero di Cristo e della Chiesa. Sapeva che la Chiesa e Cristo erano il recto e il verso della stessa medaglia. Sapeva per esperienza che perseguire la Chiesa significava perseguire Cristo. Se Cristo è uno e non può essere diviso, nemmeno la Chiesa può esserlo. *«Poiché siamo membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne. Grande è questo mistero; ma io dico questo riguardo a Cristo e alla Chiesa.» (Ef.5.30-32)*

La divisione della Chiesa è una grottesca parodia della nuova creazione, che va contro l'essenza e la natura stessa della Chiesa. È un'incoerenza.

Se le divisioni, le gelosie, le contese, le ambizioni, le invidie e le rivalità che esistono nel mondo persistono nella Chiesa, si è giunti alla contraddizione estrema: la Chiesa ha perso la sua natura essenziale. È diventata carnale e si comporta proprio come il mondo. (1 Cor. 3,3-4).

Paolo, con autorità apostolica, corregge questa divisione che stava nascendo a Corinto. Non ammette in alcun modo che ci sia una chiesa di Paolo, un'altra di Pietro, un'altra di Apollo e un'altra di Cristo. La chiesa non è di Paolo né di Pietro, anche se essi sono stati gli strumenti che Dio ha usato. La chiesa è di Dio e di nessun altro. Paolo e Apollo sono servitori e non signori. Il fondamento della chiesa non è alcun apostolo o leader, è Gesù Cristo, e nessuno può porre un altro fondamento (1 Cor. 3,5-11).

Lewis B. Smedes, nel suo libro *«All Things Made New»* (W.B. Erdmans Publishing Co. – 1970, pubblicato in spagnolo con il titolo *«Todas las Cosas Nuevas»* da Editorial Aurora – 1972)

Dice: *«C'è un solo Signore, Gesù Cristo. Ha forse un solo corpo per compiere la sua opera sulla terra? Oppure abbiamo davvero creato molti corpi di Gesù Cristo? Quando Paolo chiedeva, inorridito e incredulo: "Cristo è forse diviso?", stava reagendo di fronte a un fatto compiuto. D'altra parte, quello era il suo modo di sostenere che, data l'identità della Chiesa, la sua divisione era impensabile, contraddittoria, inconcepibile.»*

«...È impossibile immaginare un corpo diviso: è contraddittorio, inconcepibile. Eppure è reale. Paolo non dice: "Questo non può accadere qui". Sta dicendo: "Questa situazione orribile è innaturale"».

«...Se in una comunità – a Corinto o in qualsiasi altro luogo – vi sono diversi gruppi, con tavoli separati o addirittura in conflitto tra loro, siamo giunti, nel nostro peccato, a una terribile impossibilità: Cristo è diviso. Ed è proprio qui che deve svolgersi, nella preghiera, il processo di guarigione più urgente e difficile.»

«...La situazione attuale del corpo di Cristo va deplorata e dichiarata intollerabile. È ancora meno tollerabile a livello locale, dove comunità rivali, esclusive, amareggiate e capricciosamente separate pretendono tutte di essere il corpo di Cristo.» (pp. 212-214)

V - APOSTOLI E PROFETI: CANALI DI RIVELAZIONE

“Per questo motivo io, Paolo, prigioniero di Cristo Gesù per voi gentili; se avete sentito parlare dell’amministrazione della grazia di Dio che mi è stata concessa per voi; il mistero mi è stato rivelato, come ho già scritto brevemente, leggendolo potete comprendere quale sia la mia conoscenza del **mistero di Cristo**, mistero che nelle generazioni passate non è stato rivelato ai figli degli uomini, come **ora è rivelato ai suoi santi apostoli e profeti mediante lo Spirito**” (Ef. 3,1-5).

L'apostolo Paolo afferma che il mistero nascosto da secoli in Dio è stato rivelato agli apostoli e ai profeti della sua generazione mediante lo Spirito Santo; e attraverso di loro è stato manifestato ai santi (Col 1,26). A quel mistero (segreto) egli chiama «il mistero di Cristo» (Ef 3,4); «il mistero della sua volontà» (1,9); il mistero di Cristo e della sua chiesa (5,32).

La Lettera agli Efesini è, senza alcun dubbio, quella che offre la rivelazione più completa sulla Chiesa. In essa Paolo trasmette la visione di quella Chiesa che Dio aveva concepito nella sua mente e nel suo cuore prima della creazione del mondo. La Chiesa che Dio si era prefissato in se stesso, secondo il puro disegno della sua volontà.

Qual è stata la circostanza che spinse Paolo a scrivere questa epistola dalla sua prigione a Roma? Nel suo terzo viaggio apostolico, Paolo dedicò tre anni di ministero alla città di Efeso. La città era stata scossa da un grande risveglio spirituale (At 19). Tutto indica che un buon numero di ebrei avesse creduto nel Messia e un numero ancora maggiore di gentili. La comunità cristiana in quella città, come in molte altre, era composta da ebrei e gentili convertiti a Gesù Cristo. L'uso frequente dei pronomi “noi” e “voi” rivela che Paolo si rivolgeva esplicitamente a questi due gruppi ben definiti. Paolo non nega né nasconde questa realtà che, del resto, generava tensioni e difficoltà nella comunità, e si profilava una minaccia di divisione. Da un lato, le imposizioni dei giudaizzanti; dall'altro, i gentili convertiti che forse si sentivano membri di seconda categoria. Le vecchie radici della rivalità tra ebrei e gentili potevano riemergere.

Nei primi tre capitoli della lettera e nella prima metà del quarto, Paolo, con l'autorità apostolica conferitagli dalla rivelazione ricevuta da Dio, respinge definitivamente qualsiasi proposta di divisione, come ad esempio la formazione di due chiese nella città di Efeso, una ebraica e l'altra gentile. Chiunque abbia una rivelazione sulla chiesa sa che ciò è diametralmente opposto all'opera della croce. Sarebbe come ricostruire il muro che Cristo

ha abbattuto sulla croce. Con quanta chiarezza e autorità celeste Paolo proclama e stabilisce l'unità della chiesa, non solo per gli Efesini ma per tutte le generazioni.

*«Poiché egli è la nostra pace, che **ha fatto dei due popoli uno solo**, abbattendo il muro di separazione che li divideva, abolendo nella sua carne le inimicizie, la legge dei comandamenti espressi in ordinanze, per creare in se stesso dai due **un unico e nuovo uomo, facendo la pace**, e mediante la croce riconciliare con Dio **entrambi in un unico corpo**, uccidendo in essa le inimicizie. E venne e annunciò la buona novella della pace a voi che eravate lontani e a quelli che erano vicini; perché per mezzo di lui entrambi abbiamo accesso al Padre mediante lo stesso Spirito. Così non siete più stranieri né ospiti, ma **concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio**, edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Gesù Cristo stesso la pietra angolare, in cui **tutto l'edificio, ben coordinato**, cresce per diventare **un tempio santo nel Signore**; in cui anche voi siete **edificati insieme** per essere dimora di Dio nello Spirito.» (Ef 2,14-22)*

*«...possiate comprendere quale sia la mia conoscenza del mistero di Cristo, mistero che nelle generazioni passate non fu rivelato ai figli degli uomini, ma che ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che i gentili sono **coeredi e membri dello stesso corpo, e coeredi della promessa in Cristo Gesù per mezzo del Vangelo**», (3.4-6).*

Secondo la rivelazione data agli apostoli e ai profeti, la Chiesa è un unico popolo, un unico uomo nuovo, un unico corpo, un'unica famiglia, un'unica nazione, un unico edificio ben coordinato che cresce per diventare un unico tempio, la dimora di Dio. In essa non ci sono categorie né divisioni. Ogni figlio di Dio, indipendentemente dalla razza o dalla nazione da cui proviene, appartiene alla stessa famiglia di Dio, è membro dello stesso corpo. Questa è la chiesa che il Padre ha progettato dall'eternità. È la chiesa che Cristo ha realizzato con la sua morte e risurrezione. E questa chiesa unica è quella che gli apostoli hanno collaborato con Dio per edificare.

Nel Nuovo Testamento, la figura dominante che rappresenta la Chiesa è quella del corpo. Molti membri, ma un solo corpo. Diversità di doni, diversità di ministeri, ma mai diversità di Chiese.

Come abbiamo già detto, per gli apostoli questa unità doveva trovare la sua espressione concreta e visibile nella chiesa di ogni città. Paolo non permise che a Corinto prevalessero le divisioni. Né a Efeso, né in nessun'altra città. I cristiani si riunivano principalmente nelle case. Nella stessa città potevano riunirsi in diverse o in moltissime case, a seconda della loro crescita numerica, ma tutte come parte dell'unica chiesa di Cristo nella città. Alla fine del I secolo, circa 40 anni dopo l'affermazione della Chiesa in Asia, Gesù Cristo si rivolge **alla Chiesa di Efeso**, e alla Chiesa di ciascuna delle altre sei città di quella regione (Apocalisse, capitoli 2 e 3).

Il fondamento stabilito dagli apostoli riguardo all'unità della Chiesa era talmente chiaro e saldo che, nonostante le lotte, le eresie e le grandi difficoltà che si sono presentate nei secoli successivi, la Chiesa ha sempre lottato per mantenere la propria unità. Storicamente si è sempre riconosciuto che la Chiesa è UNA, SANTA, CATTOLICA E APOSTOLICA.

VI - LE DIVISIONI STORICHE

La prima divisione ufficiale della Chiesa avvenne solo nel 1054, evento che gli occidentali definirono «il scisma d'Oriente». Tuttavia, tale divisione non ebbe un grande impatto sulla popolazione. Si trattò piuttosto di una divisione a livello delle alte sfere internazionali. In ogni città e nazione, infatti, la Chiesa continuò a mantenere la propria unità.

L'attuale divisione della Chiesa ha avuto inizio praticamente a partire dal XVI secolo. E il panorama odierno, caratterizzato da migliaia di denominazioni in tutto il mondo, è un fenomeno ancora molto più recente. Lutero credeva nell'unità della Chiesa. Voleva essere un riformatore all'interno della Chiesa occidentale, ma non ebbe scelta: fu scomunicato. Conosciamo bene la storia che ne seguì. Si sono susseguite divisioni su divisioni. Alcune per divergenze dottrinali, altre per cause meno nobili. Molte volte la Chiesa tradizionale non ha saputo aprirsi ai cambiamenti legittimi che accompagnavano i risvegli. Altre volte, perché i rinnovatori andavano oltre l'ortodossia.

La realtà concreta di oggi è che la Chiesa, specialmente nel settore protestante, è divisa. L'attuale divisione della Chiesa non ha alcun fondamento biblico né teologico; possiamo solo spiegarla storicamente e osservare con dolore come sia accaduto ciò che non sarebbe mai dovuto accadere.

VII - I MOVIMENTI NEL XX SECOLO

Il movimento pentecostale

All'inizio del XX secolo nasce il movimento pentecostale. Dio riversa sovraneamente il proprio Spirito in incontri di preghiera liberi, privi di liturgie prestabilite. Effusioni dello Spirito, carismi, potenza, guarigioni, conversioni, profezie e miracoli iniziano a diventare sempre più frequenti. L'"esperienza" di Dio infonde nel credente il fervore ("fuoco") necessario per la sua espansione locale e mondiale. In breve tempo diventa il movimento religioso in maggiore crescita al mondo. Tuttavia, insieme a questa espansione, crescono e si moltiplicano anche le divisioni, e in modo significativo. A metà del XX secolo, si osserva, a livello macro, un'altra grande divisione: i pentecostali e i non pentecostali (grazie a Dio, oggi praticamente superata o in via di superamento). Il movimento pentecostale in generale non si è mai ripensato la questione della divisione della Chiesa; ha ereditato le

divisioni storiche esistenti e, privo di riflessione teologica al riguardo, per la sua stessa dinamica e spontaneità ha moltiplicato le divisioni.

Ultimi movimenti

Negli ultimi quarant'anni, l'azione sovrana dello Spirito di Dio ha raggiunto ogni angolo del mondo, superando le barriere denominazionali, anche quelle più grandi come la divisione tra cattolici e protestanti. Noi qui riuniti possiamo testimoniare di essere stati toccati da questa azione di Dio. Alcuni l'hanno definito "movimento carismatico", "neo-pentecostalismo", "movimento di rinnovamento e restaurazione della Chiesa", ecc. Non ci preoccupiamo di trovare il nome più appropriato, ma di interpretare fedelmente l'intenzione e la direzione dell'opera di Dio in questo momento cruciale della storia, per essere suoi collaboratori.

Negli anni '60 e '70, una parola chiave in molti di questi circoli carismatici o neo-pentecostali era «restaurazione». La visione e la fede che si nutrivano erano che, nell'attuale opera dello Spirito, Dio avrebbe restaurato nella sua Chiesa la spiritualità, i principi e le verità che essa aveva perso nel corso della sua storia. Siamo consapevoli che il recupero delle verità bibliche è iniziato con la Riforma, ma che esso deve continuare fino al suo completamento. Alcune delle principali verità e pratiche che sono state rivelate ai suoi servitori in molte parti del mondo in questo tempo sono: l'adorazione, il vangelo del regno, l'unità della chiesa, il discepolato, il proposito eterno di Dio, la validità di tutti i doni e i ministeri (compreso il dono apostolico), la missione integrale della chiesa nel mondo, ecc.

In molti si è affermata la convinzione che Dio abbia deciso di visitare tutta la Sua Chiesa nel mondo e desideri ricondurla pienamente al fondamento stabilito dagli apostoli e dai profeti del I secolo. In misura maggiore o minore, oggi sono molti coloro che stanno vivendo un rinnovamento spirituale e, gradualmente, stanno tornando ai principi biblici. Questo è un fatto estremamente positivo e una grande sfida di fede. Siamo anche consapevoli che ogni cambiamento e transizione crea tensioni e presenta nuovi pericoli.

VIII – IL GRANDE MOMENTO STORICO (IL KAIRÓS DI DIO)

Nella nostra generazione si è verificata un'importante svolta. Le numerose divisioni sorte a seguito della Riforma, come linee divergenti, hanno iniziato a dissolversi per trasformarsi in linee convergenti. Oggi esiste un avvicinamento molto significativo tra i diversi settori della Chiesa. Gli atteggiamenti aggressivi e bellicosi del passato vengono messi da parte. C'è dialogo, apertura, riflessione, comunione, cambiamenti, riconciliazioni... Esistono anche dei rischi, alcuni dei quali seri. Ad esempio: l'unità senza santità, senza verità, senza

la purezza della fede. Il che è un ecumenismo umano in cui non importa ciò in cui si crede o come si vive. Ovviamente questa non è l'unità che Dio vuole.

I progressi compiuti verso l'unità sono molto preziosi, ma ancora modesti. Sono importanti se rappresentano l'inizio di un processo che prosegue; in caso contrario, sono insignificanti.

La domanda fondamentale che ci poniamo riguardo all'argomento proposto è la seguente: di fronte alla situazione attuale della Chiesa, con le sue complesse e innegabili divisioni, cosa dobbiamo fare? Cosa vuole il Signore che facciamo?

E, più precisamente, come abbiamo sottolineato nell'introduzione, qual è oggi la responsabilità del ministero apostolico e profetico in merito a questa questione?

A grandi linee, vedo tre opzioni o strade da seguire:

1) MANTENERE L'ATTUALE "STATU QUO" DELLA DIVISIONE

Siamo esperti nell'arte della persuasione. Possiamo **giustificare l'attuale divisione** della Chiesa con argomenti razionali, esempi e persino «ricorrendo» a versetti ed esempi biblici: che l'unità sarà in cielo, che l'unità è spirituale e invisibile, che le denominazioni sono come le dodici tribù d'Israele, che la Chiesa è come un grande albero con molti rami, ecc. Molti hanno anche elaborato una «teologia della rassegnazione». Io la chiamo «la teologia della volpe» che, non riuscendo a raggiungere l'uva, disse: «Non la mangio perché è acerba». Molti si trovano in questa situazione: sanno che l'unità è volontà di Dio, ma non hanno fede nel fatto che possa essere raggiunta qui sulla terra.

2) FARE UNA RIVOLUZIONE.

Potremmo usare i principi biblici per attaccare le varie confessioni, cercando di creare noi stessi l'unità. Questa strada è già stata percorsa: l'unico risultato che si ottiene è quello di causare divisioni ancora più profonde.

3) UN'EVOLUZIONE UNIFORME.

In termini biblici, questo significa CRESCERE. La crescita di un bambino è un'evoluzione omogenea: i cambiamenti non sono traumatici, ma naturali, normali e gradualmente. Allo stesso modo, l'unità della Chiesa sarà un processo graduale che Dio stesso opererà nel suo popolo. In Efesini 4,13-16, Paolo parla di questo processo:

*«... finché tutti giungiamo a **l'unità della fede** e della conoscenza del Figlio di Dio, a un uomo perfetto, alla misura della statura della pienezza di Cristo; affinché non siamo più bambini instabili, sballottati qua e là da ogni vento di dottrina, per l'astuzia degli uomini che, per ingannare, usano con astuzia gli inganni dell'errore, ma, seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa in colui che è il capo, cioè Cristo, dal quale **tutto il corpo**,*

ben coordinato e unito tra di sé da tutte le giunture che si aiutano a vicenda, secondo l'attività propria di ciascun membro, riceve la sua crescita per edificarsi nell'amore".

In Efesini 4, Paolo menziona **tre livelli progressivi di unità**:

- L'unità dello Spirito. «*Impegnatevi a mantenere l'unità dello Spirito...*» (vv. 2-3). Per vivere a questo primo livello di unità abbiamo bisogno di umiltà, mitezza, pazienza e amore, nel vincolo della pace (vv. 2-3)
- L'unità della fede. «*Finché tutti giungiamo all'unità della fede...*» (v. 13). Questa espressione indica due cose: che si tratta di un processo e che un giorno tutti crederemo nella stessa cosa. Siamo nel mezzo di questo processo.
- L'unità del corpo. «*tutto il corpo, ben coordinato e unito tra le sue parti da tutte le giunture...*» (v. 16). Dio sta operando e unendo la sua Chiesa. Verrà il giorno in cui tutti i figli di Dio formeremo un unico corpo, ben unito tra le sue parti, sotto l'unico capo che è Cristo.

La nostra responsabilità è **credere** che Dio **lo voglia** fare; e che **possa** farlo. Ma la fede è ancora di più: è «*la certezza di ciò che si spera, la dimostrazione di ciò che non si vede*». Fede significa dire: **Dio lo farà!** E con quella fede, pregare affinché lo faccia; con quella fede, andare incontro al fratello, amarlo, riconciliarmi con lui, imparare da lui, imparare con lui e, in comunione con tutti i santi, crescere insieme finché tutti raggiungeremo la misura della pienezza di Cristo.

IX – LA RESPONSABILITÀ DEL MINISTERO APOSTOLICO OGGI

Nel Nuovo Testamento si possono distinguere **tre tipi di apostoli**:

1. I DODICI APOSTOLI. Essi erano unici nel loro genere in quanto testimoni della vita, morte, risurrezione e ascensione di nostro Signore Gesù Cristo. Inoltre, essi erano i destinatari diretti degli insegnamenti di Gesù. Poiché Giuda era venuto a mancare, chi lo avrebbe sostituito doveva soddisfare tali requisiti. (At 1,15-26)
2. ALTRI APOSTOLI DEL PRIMO SECOLO. Il Signore ha costituito altri apostoli, come Paolo e Barnaba, i quali, insieme ai Dodici, sono stati i destinatari della rivelazione del mistero di Cristo e della sua Chiesa (Ef 3,1-7). Essi ebbero il ruolo pionieristico, unico e irripetibile di stabilire il fondamento dottrinale e kerigmatico della Chiesa per tutti i secoli (Ef 2,20). Tale fondamento è completo e immutabile, non ammette aggiunte né modifiche successive (Gal 1,8-9).
- 3.
4. IL MINISTERO APOSTOLICO DI CARATTERE PERMANENTE. Secondo Ef 4,11-16, Cristo continuerà a costituire nella sua Chiesa apostoli, profeti, evangelisti e pastori/maestri fino a quando non sarà completata l'edificazione del corpo di Cristo. La funzione di

questi apostoli è evangelizzare (con miracoli e segni), fondare chiese, stabilire anziani, supervisionare le chiese, essere la principale autorità ministeriale nelle chiese che sono sotto la loro responsabilità, e ricevere e comunicare la rivelazione sul mistero di Cristo e della sua chiesa. Per quanto riguarda il «ricevere rivelazione», non mi riferisco a rivelazioni diverse da quelle ricevute dagli apostoli o dai profeti del primo secolo (se così fosse, le rifiuteremmo dichiarando anatema chi le insegna), ma all'illuminazione dello Spirito Santo che dà una chiara e fedele comprensione delle antiche verità rivelate agli apostoli e ai profeti del primo secolo, registrate nelle Sacre Scritture. Verità spesso ignorate o oscurate nel corso dei secoli all'ombra di tante tradizioni ed errori. Grazie a Dio per gli uomini che Egli sta suscitando oggi nella Sua Chiesa in tutto il mondo, donando loro rivelazione sull'antica verità della Sua Parola.

Il carattere distintivo del ministero apostolico e la responsabilità che ne deriva

Paolo era un apostolo di Gesù Cristo; era stato uno degli uomini più utilizzati da Dio per diffondere il Vangelo e fondare chiese in molte città e nazioni dell'Impero Romano; possedeva doni e virtù ministeriali eccezionali; tuttavia, non gli passò mai per la mente l'idea di fondare una denominazione e chiamarla qualcosa del tipo «Associazione Internazionale delle Chiese dell'Apostolo Paolo». E avrebbe potuto avere la più grande denominazione della sua epoca. Perché non lo fece? La risposta è molto semplice:

- Dio gli aveva rivelato il mistero della sua volontà, che consiste nel riunire tutto sotto un unico capo: Cristo; e non Paolo.
- Sapeva che il fondamento della Chiesa è Cristo e non un apostolo. Paolo edificava su quell'unico fondamento.
- Era consapevole che la Chiesa apparteneva a Dio. Paolo sapeva di essere un servitore della Chiesa e non un suo signore.
- Aveva ricevuto la rivelazione del mistero di Cristo e della sua Chiesa. La Chiesa era il corpo di Cristo, e quel corpo non doveva mai essere diviso.
- Sapeva che appropriarsi delle chiese da lui fondate sarebbe stato un grave tradimento nei confronti di Gesù Cristo. Quanto sono significative le sue parole ai Corinzi! Quando dice loro: *«Vi custodisco con lo zelo di Dio; vi ho infatti promessi in sposa a un unico sposo, per presentarvi come una vergine pura a Cristo»* (2 Cor. 11,2). Proprio come fece il servo di Abramo con Rebecca: fu mandato lontano a cercarla, e nel lungo viaggio di ritorno la custodì e la onorò, e una volta giunto a destinazione, la presentò come vergine pura a Isacco. Paolo sapeva bene che la chiesa non era sua né per lui, ma di Cristo e per Cristo.

Il pericolo attuale dei ministeri apostolici

Rendiamo lode a Dio per il ripristino dei ministeri apostolici ai nostri giorni. Allo stesso tempo, deploriamo alcuni abusi, come le nomine di massa di apostoli, l'uso del termine

«apostolo» come nuovo «status» nella gerarchia ministeriale, ecc. Tuttavia, quando parlo di pericolo, intendo riferirmi a qualcosa di più importante e centrale.

Molti osservatori sottolineano che la Chiesa in generale è entrata in una fase «post-confessionale». Da un lato, oggi l'identità confessionale è praticamente sfumata. Al giorno d'oggi dire che qualcuno è «battista», «cattolico» o «anglicano» non è sufficiente. Ci sono «battisti» che sono più «pentecostali» degli stessi «pentecostali», e ci sono «cattolici» che sono più «credenti» di molti «evangelici». Ecc.

Ma l'aspetto che vorrei sottolineare maggiormente è il fatto che stanno nascendo molti ministeri forti e dinamici, dalle caratteristiche apostoliche, che crescono più delle denominazioni a cui appartengono o a cui hanno appartenuto in passato. La chiesa in molte nazioni, specialmente in America Latina, Africa e Asia, sta crescendo a un ritmo straordinario – e gloria a Dio per questo – ma molti di questi ministeri, a volte senza volerlo, stanno diventando ministeri indipendenti e personali. Ciò è accentuato dalla restaurazione del ministero apostolico. Un apostolo con la sua rete di chiese, che spesso finisce per essere l'unico leader, l'autorità assoluta e quasi il proprietario dell'opera.

CONCLUSIONE

Il ripristino del ministero apostolico senza una visione dell'unità della Chiesa comporta questo tipo di pericoli. Qual è il futuro del ministero individuale? Qual è la prospettiva a medio e lungo termine dei movimenti di rinnovamento? Dobbiamo riflettere seriamente su questa realtà contemporanea e sull'unità della Chiesa, al fine di gettare le basi per un'ecclesiologia biblica.

La prima grande sfida che ci attende è quella di invocare Dio, chiedendogli di effondere su tutti noi e sui ministeri che stanno sorgendo in tante parti del mondo, *«lo spirito di sapienza e di rivelazione nella conoscenza di lui»* (Ef 1,17). Che Dio, per mezzo del suo Spirito, riveli agli apostoli e ai profeti dei nostri giorni il mistero di Cristo e della sua chiesa. C'è un bisogno urgente di veri apostoli di Cristo.

La nostra seconda grande sfida è imparare a camminare insieme. Non è facile. Ha il suo prezzo. Ma è l'unica via per essere salvati dall'individualismo, dal personalismo, dagli errori e dalle eresie; per liberarci dalla tentazione di usare i doni che Egli ci ha dato per costruire i nostri piccoli regni. È l'unica via per tornare ad essere Chiesa, la Chiesa che il Padre ha sognato e che il mondo e gli angeli desiderano ardentemente vedere.

Abbiamo bisogno di creare uno spazio internazionale di riflessione e di preghiera; uno spazio per la rivelazione, per ascoltare insieme Dio e ascoltarci gli uni gli altri. Abbiamo

bisogno di comunicare, di sapere cosa sta facendo Dio nei diversi luoghi del mondo, cosa sta dicendo oggi. Abbiamo bisogno di uno spazio per sognare e per risvegliarci, per volare e per atterrare.

Dobbiamo rinnovare il nostro patto con Dio; un patto di fedeltà e di lealtà alla rivelazione del mistero di Cristo. Un patto di integrità, di rinuncia, di consacrazione. Un patto d'amore tra di noi, di rispetto, di umiltà, di fratellanza e di amicizia.

*«E il Dio della pace, che ha risuscitato dai morti il nostro Signore Gesù Cristo, il grande pastore delle pecore, mediante il sangue dell'alleanza eterna, vi renda idonei ad ogni opera buona per compiere la sua volontà, **operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo**; a lui sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.»* (Eb 13,20-21).

«E a Colui che ha il potere di fare tutte le cose molto più abbondantemente di quanto chiediamo o comprendiamo, secondo la potenza che opera in noi, a lui sia la gloria nella Chiesa in Cristo Gesù per tutti i secoli, nei secoli dei secoli. Amen.» (Ef 3,20-21)

Jorge Himitian

Testo tradotto con DeepL Translate

Ernest Komanapalli

Il segreto della gioia

L'apostolo Paolo ne parla in modo molto enfatico. Egli afferma che tutto ha origine nella nostra mente. Tutto nasce prima nella nostra mente e poi si riflette nella nostra vita.

Ci sono circostanze che ci privano della gioia, sulle quali non abbiamo alcun controllo, anche se siamo uomini di Dio. È il Signore che permette che si verifichino certe circostanze difficili. Se il nostro atteggiamento è corretto, avremo la meglio su queste circostanze e non ne saremo vittime.

Nella Lettera ai Filippesi, Paolo afferma che la vera unità e la gioia sono possibili solo in Gesù. Nei quattro capitoli della Lettera ai Filippesi parla della mente.

Un altro fattore che può privarci della gioia sono le persone. Possono portarci gioia, ma possono anche privarci della gioia. Non possiamo isolarci dalla gente. Viviamo in mezzo a loro. Incontriamo persone di ogni tipo. Sentiamo dire ogni genere di cose. Eppure, dobbiamo superare tutto questo.

Le cose del mondo ci rubano la gioia. Dobbiamo stare molto attenti a non lasciarci sopraffare dalle cose del mondo e a non permettere che ci rubino la gioia.

Quattro atteggiamenti che generano gioia nonostante le circostanze, le persone e gli eventi che accadono nel mondo.

Il primo atteggiamento: semplicità di cuore (Fil 1,21 e 27).

«Per me vivere è Cristo e morire è guadagno». Questo significa avere una mente semplice. Avere un unico pensiero, un unico scopo. Nel versetto 27 si dice: «... affinché siate saldi in uno stesso spirito, combattendo all'unisono per la fede del Vangelo». Ci siamo riuniti con una sola mente per combattere insieme per la fede del Vangelo. Una sola mente. Non possiamo avere un unico pensiero tra tutti, ma tutti possiamo avere una stessa disposizione mentale, un unico atteggiamento che è quello di esaltare Gesù Cristo in questo incontro apostolico internazionale.

Il secondo atteggiamento: una mente sottomessa (Fil 2,3-4).

«Non fate nulla per spirito di contesa o di vanagloria, ma con umiltà, ritenendo ciascuno gli altri superiori a sé stesso; non cercando ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri».

Ci siamo riuniti qui, fratelli, e dobbiamo assumere questo atteggiamento: preferire l'uno all'altro. Ringraziare Dio per il mio fratello, per i suoi doni, per la sua ispirazione. Siamo qui per incoraggiarci a vicenda, per sostenerci l'un l'altro. Essere grati a Dio per averci permesso di venire qui e di stare in comunione con il mio fratello.

Il terzo atteggiamento: una mente spirituale. (Fil 3,19-20).

«...Che pensano solo alle cose terrene. Ma la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove attendiamo anche il Salvatore...»

La nostra mente deve essere celeste, spirituale e non terrena.

Siamo stranieri e pellegrini. Abbiamo un unico scopo, un unico compito da svolgere: unire il corpo di Cristo. La nostra cittadinanza è nei cieli. Finché siamo sulla terra abbiamo una missione da compiere, siamo persone incaricate di una missione. Voi siete persone scelte in modo speciale. Dio ha un disegno per voi. Che Dio sia glorificato attraverso la vostra vita, e che così la nostra gioia sia completa.

L'apostolo Paolo scrive questa lettera dalla prigione. Nonostante ciò, il suo cuore era pieno di gioia. La mente naturale ci direbbe che non è possibile. Paolo ha superato le circostanze e tutte quelle cose che avrebbero potuto distrarlo. Nonostante la sofferenza e le catene, provava gioia. Il suo atteggiamento e la sua mente erano spirituali e non terreni. Una mente spirituale ci pone al di sopra delle circostanze.

Permettetemi di raccontarvi qualcosa di personale. Sono stato a Southampton. La moglie di Tony Morton non stava bene, ma ho visto Tony che mi diceva: «Dio è buono, Ernest. Dio è buono». Non si lamentava. Stava lodando Dio. Nel mio cuore piangevo perché Hanna non stava bene. In un'altra occasione, era stata lei a guidare il momento di lode, che mi aveva benedetto moltissimo. La prima notizia che ho avuto di lei è stata che era malata, che non stava bene. Ma l'atteggiamento di Tony era: Dio guarirà mia moglie. Vittoria sulle circostanze. Oggi lei è perfettamente sana e felice. Questa è la mente spirituale. Non concentriamo i nostri pensieri sulle cose. Concentriamo la nostra mente sullo spirituale, e Dio ascolta, risponde e guarisce.

Il quarto atteggiamento: una mente serena. (Fil 4,7-8)

«E la pace di Dio, che supera ogni comprensione, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù». Questa è la nostra certezza. Siamo al sicuro in Cristo. Il versetto 8 ci dice a cosa dobbiamo pensare in ogni cosa.

I quattro capitoli trattano proprio di questo: della nostra mente, del nostro atteggiamento: una mente semplice, docile, spirituale e sicura. Che questo sia il nostro modo unanime di pensare in Cristo Gesù.

Ernest Komanapalli

Testo tradotto con DeepL Translate

Orville Swindoll

Quando Dio visita il suo popolo

A chi non piace ricevere la visita di un caro amico? Ci offre l'occasione di aggiornarci sulle novità e sugli avvenimenti, di ravvivare il rapporto e di ricordare esperienze memorabili e significative. Ma resta pur sempre una visita e, di conseguenza, arriva il momento in cui finisce, costringendoci a tornare alla routine quotidiana. Consapevoli di ciò, cerchiamo di trarre il massimo vantaggio dall'opportunità che ci offre questa visita.

La Bibbia rivela che anche Dio, di tanto in tanto, visita il suo popolo in modo speciale, consentendo un approfondimento del rapporto intimo con Lui. Le sue visite sono sempre fonte di conforto e rinnovamento, ma implicano anche la necessità di diventare più sensibili alla sua voce, più attenti a ciò che desidera comunicarci in quelle occasioni così speciali.

Chi di voi ricorda qualche occasione speciale in cui si è manifestata la presenza divina?

La vita di una persona non è una semplice routine in cui tutto si svolge secondo uno schema monotono; ha i suoi alti e bassi, le sue luci e le sue ombre. Ci sono momenti in cui imparare è più facile, e integrare nuove realtà nella propria vita risulta più fattibile. I bambini, ad esempio, sono molto più disposti ad apprendere cose nuove rispetto agli adulti. Gli innamorati sono più inclini ad ascoltarsi a vicenda rispetto a chi ha alle spalle diversi anni di vita matrimoniale. Un nuovo seguace di Cristo di solito ha una fame e una sete più intense di Dio e della sua parola rispetto a una persona che è credente da molti anni.

L'importanza di questa realtà rende più comprensibile il lamento di Gesù sulla città di Gerusalemme e sui suoi abitanti, così come lo riporta Luca:

Quando giunse nei pressi della città, vedendola, pianse su di essa, dicendo:

«Oh, se anche tu capissi, almeno in questo tuo giorno, cosa sia la tua pace! Ma ora ciò è nascosto ai tuoi occhi. Perché verranno giorni su di te in cui i tuoi nemici ti circonderanno con una barriera, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte... poiché

non hai riconosciuto il tempo della tua visita.»

Luca 19:41–44 (RVR 1960)

Con l'arrivo di Gesù il Messia e con l'annuncio che «il regno dei cieli si è avvicinato», Dio ha determinato un cambiamento profondo e meraviglioso nel destino del popolo d'Israele. Ha voluto trasformare il loro lamento in danza, il loro pianto in canto. Ha voluto sostituire le tavole della legge con una meravigliosa esperienza della grazia di Dio nel cuore. Ha voluto avvicinare i padri ai figli e i figli ai padri, così come rendere più amorevole e premurosa la relazione tra mariti e mogli. Ha voluto alleggerire il fardello degli afflitti, aprire gli occhi dei ciechi e le orecchie dei sordi, restituendo al contempo speranza e felicità a chi era scoraggiato e smarrito.

Ma per quanto Gesù fosse compassionevole e misericordioso, la gente in generale gli chiuse il proprio cuore. Dopo un iniziale entusiasmo, respinse il suo invito a una vita di intimità e responsabilità. Non si convinse del vantaggio di abbandonare le proprie tradizioni consolidate per abbracciare una vita di fede e di dedizione alla volontà di Dio.

Così si chiuse la porta che gli avrebbe permesso di conoscere una vita nuova, ricca di avventure e prospettive, e tornò alla routine estenuante e opprimente di un tempo. Aveva perso la sua occasione; la sua speranza era svanita. Non gli restava che attendere le inevitabili conseguenze di quel triste errore.



Il termine tradotto con *visitazione* nel testo di Luca significa «una manifestazione occasionale della potenza divina» o «una visita di grazia che si manifesta come protezione o cura». Lo stesso termine compare in 1 Pietro 2,12:

*Conducete bene tra i pagani, affinché, pur mormorando contro di voi come contro dei malfattori, glorifichino Dio nel giorno della **visitazione**, vedendo le vostre buone opere.*

Con queste parole Pietro esorta i suoi fratelli nella fede a vivere nel mondo secondo la volontà e la santità di Dio, affinché nel giorno in cui Dio si manifesterà con potenza e gloria, altri possano rendere gloria al Signore per la fedeltà dei seguaci di Cristo. Finché Dio non si manifesterà in gloria e potenza, molti non si renderanno conto del valore di un rapporto intimo con Lui.

Nella versione greca dell'Antico Testamento (la Settanta), la stessa parola compare in Genesi 50,24, quando Giuseppe dimostra la sua grande fiducia nel disegno di Dio per il suo popolo:

*E Giuseppe disse ai suoi fratelli: «Io sto per morire; ma Dio vi **visiterà** sicuramente e vi farà salire da questo paese verso il paese che ha promesso ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe».*

In questo modo Giuseppe preannunciò che, quando Dio avrebbe visitato il suo popolo, la loro vita di schiavitù in Egitto sarebbe giunta al termine.

Quell'occasione si presentò molti anni dopo, come si legge in Esodo 3,16-17 nelle parole che Dio rivolse a Mosè quando lo chiamò a essere il liberatore d'Israele:

*Va' e raduna gli anziani d'Israele e di' loro: «Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso dicendo: "In verità vi ho **visitato** e ho visto ciò che vi viene fatto in Egitto; e ho detto: Vi farò uscire dall'afflizione dell'Egitto ..."»*



Mi sembrano evidenti diverse lezioni che si possono trarre da questi testi:

Solo Dio può decidere quando verrà a trovarci in quel modo speciale, per rivelarci l'abbondanza della sua grazia, della sua cura e della sua protezione.

Dobbiamo stare attenti a quei momenti in cui Dio opera in un modo che non avevamo previsto e ci coinvolge nel suo disegno sovrano. Questo atteggiamento disponibile e ricettivo nei confronti del Signore deve sempre caratterizzare il nostro rapporto con Lui.

Dobbiamo comprendere che questa visita divina rappresenta una meravigliosa «finestra» che non rimarrà aperta per sempre. Quando Dio visita il suo popolo, possiamo sperimentare un grande progresso, una crescita significativa. Oppure possiamo lasciarcela sfuggire e subire le conseguenze di una vita spiritualmente offuscata e monotona.

Dio ha deciso di visitare il suo popolo. Saremo pronti e disponibili?

Orville Swindoll

Ariovaldo Ramos

La Chiesa come terza figlia

Lettura biblica: Luca 15,11-12

«Un uomo aveva due figli; il più giovane disse al padre: “Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta”; ed egli gli divide i beni».

Si tratta di un termine molto noto, ma volevo condividere con voi alcune riflessioni.

La prima è che qui abbiamo un uomo con due figli. Quando il figlio minore ha deluso il padre in questo modo, ha ucciso il padre nel suo cuore. Ha rotto con il padre e se n'è andato. È stato travolto dalla vita e, senza il padre, non sapeva cosa fare; ha gettato tutto al vento ed è finito nella miseria. Allora, mentre era lontano, il padre è risorto nel suo cuore. Finalmente ha compreso la bontà del padre; semplicemente pensando a ciò che il padre faceva con i suoi dipendenti, il padre è risorto nel suo cuore. È tornato solo per chiedergli un lavoro, non sentiva di avere la possibilità di essere trattato come un figlio. È stato allora che il padre ha sorpreso il figlio. Prima che il figlio finisse il suo discorso di richiesta di perdono, il padre lo abbracciò e lo portò nel seno della famiglia, gli diede l'anello di famiglia e gli abiti da principe.

Ed è lì, in quel momento, senza rendersene conto, che il padre commette un errore: ordina di macellare il vitello grasso per preparare un arrosto in onore del figlio minore. Perché dico che ha commesso un errore? Per due motivi: primo, perché il vitello apparteneva al figlio maggiore; infatti, quando il minore chiese la sua parte di eredità, il padre divide i beni tra i due. Quindi quell'animale era del fratello maggiore. Il secondo motivo per cui dico che il padre ha commesso un errore è che si aspettava qualcosa di diverso dal figlio maggiore. Pensava di avere un figlio, e lì ha scoperto di averne un altro. Quando il fratello maggiore è arrivato, vedendo la festa, ha detto: «Io non voglio partecipare a questo». E lì stupì il padre. Il padre si aspettava che il figlio maggiore festeggiasse come lui il ritorno del fratello minore. Ma lui, non solo non lo festeggiò, ma sorprese il padre dimostrando che il suo cuore non era mai stato in sintonia con quello del padre. Gli disse: «Ecco, da tanti anni ti servo... e non mi hai mai dato nemmeno un capretto per divertirmi con i miei amici». Il padre rimase sbalordito, poiché capiva che ciò che era suo era dei figli. Inoltre, aveva già distribuito i suoi beni ai due figli. Per questo il padre gli dice: «Avresti potuto fare tutte le feste che volevi». Il problema, ancora una volta, risiedeva nel cuore dei figli. Il primo figlio

aveva dei problemi con il padre, e lo stesso valeva per il secondo. I loro cuori non erano in sintonia con quello del padre. Conoscevano la legge del padre, ma non lo spirito né il cuore del padre.

Credo che Gesù Cristo, parlando di questi due figli, in realtà stia cercando di parlarci di un terzo figlio: quel figlio che il padre avrebbe voluto trovare il giorno del banchetto. Quando Gesù venne sulla terra, trovò il suo popolo diviso in due gruppi, come descrive Luca nello stesso capitolo 15 di questa parabola, nei versetti 1 e 2: «*Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo, mentre i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro"*». Gli uni, i pubblicani e i peccatori, coloro che in qualche momento si sono allontanati da Dio, assomigliano al figlio minore che chiese la sua eredità e se ne andò. Gli altri, i farisei e gli scribi, sono rappresentati dal figlio maggiore che rimase con il padre, apparentemente. In realtà dicevano del Padre qualcosa del genere: «male con lui ma peggio senza di lui, quindi meglio restare». Ma non hanno mai compreso il Padre. Forse è per questo che spaventano i fratelli più giovani. Penso che Gesù stia parlando di un terzo figlio, che io chiamo la Chiesa, forse una figlia. Lei sì, amerebbe il Padre per il Padre stesso. E amerebbe i fratelli per i fratelli. Lei, la Chiesa, sarebbe il terzo figlio o la terza figlia che vivrebbe sempre con il Padre, per il Padre e attraverso il Padre. Il Padre sarebbe la sua fonte di gioia, la sua fonte di vita. I fratelli sarebbero i suoi sogni missionari. Andrebbe a cercarli per riportarli a casa. Farebbe qualsiasi sacrificio affinché essi conoscessero il Padre così com'è realmente.

Credo che quando Gesù raccontò questo, vedendo il suo popolo diviso in questi due gruppi che non erano riusciti a comprendere il Padre, ed esclamando: «lo edificherò la mia Chiesa», volesse dire: lo genererò il terzo figlio, che amerà il Padre come io lo amo, che lo servirà come io lo servo, che troverà in Lui lo stesso piacere che provo io, che il suo cibo e la sua bevanda saranno fare la volontà del Padre, e che amerà i suoi fratelli come io li ho amati fino al punto di dare la mia stessa vita. Penso che questa sia la nostra vocazione. Noi siamo leader della chiesa del Signore per l'inspiegabile misericordia di Dio, e capisco che questa sia la nostra missione.

È interessante notare che questa parabola è affiancata da altre due. La prima è quella della pecora smarrita. «*Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella smarrita finché non la ritrova?*» Qual è la risposta a una domanda del genere? La risposta è: nessuno. Nessuno lascerebbe novantanove pecore nel deserto per andare a cercarne una. Prima andrebbe al recinto per portare le novantanove, e poi vedrebbe cosa si potrebbe fare per quella che si è smarrita. E Gesù sembra dirci: lo genererò un nuovo figlio che farà qualsiasi follia per cercare coloro che si sono smarriti; qualsiasi sacrificio.

E l'altra parabola: «*O quale donna, se ha dieci dracme e ne perde una, non accende la lampada, spazza la casa e la cerca con cura finché non la trova?*». Questo ci fa capire che la dracma è molto preziosa. Sembra che Gesù stia dicendo: genererò un terzo figlio affinché ogni essere umano sia salvato attraverso il lavoro necessario.

Infine vorrei dire che essere il terzo figlio implica qualcosa di più. Sì, implica amare il Padre come Cristo lo ha amato, al punto da fare della volontà del Padre il proprio cibo e la propria bevanda, il proprio piacere e la propria gioia; amare i figli di Dio come Cristo li ha amati, al punto da dare la propria vita per loro; ma significa anche prendersi cura delle cose del Padre. Tenendo conto di ciò che quel padre disse al figlio maggiore: *“tutte le mie cose sono tue”*, penso che tutti i leader della chiesa di Gesù Cristo, come lo siete voi (e non mi includo in questo gruppo selezionato), debbano servire come alti ufficiali delle forze del regno di Dio, il comando superiore, i grandi strateghi. Pensare alle cose del Padre, a ciò che interessa al Padre in questa terra dove ci troviamo, affinché la sua volontà sia fatta, la sua gloria riconosciuta e il suo Nome esaltato; affinché gli uomini conoscano Dio. Perché non c'è essere umano che non viva per grazia di Dio. E il nostro ruolo è quello di far sì che riconoscano Dio, Colui dal quale tutti dipendono e grazie al quale continuano a vivere. Davanti al Signore abbiamo questa responsabilità. Non siamo qui per prendere ciò che appartiene al Padre e fare ciò che ha fatto il figlio minore. Né per fare ciò che fece il maggiore. Comprendendo che siamo solo schiavi, ma Gesù Cristo disse: *«Non vi chiamerò più schiavi, perché lo schiavo non sa ciò che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici»*. Ma all'amico si racconta tutto, dall'amico ci si aspetta collaborazione. L'amico si impegna, si occupa delle nostre cose come se fossero sue. Oh, che per la grazia di Dio diventiamo strateghi! E che guardando il mondo ci diciamo: Dove lo attaccheremo? Dove stabiliremo l'autorità del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo? Dove evangelizzeremo? Dove copriremo con l'intercessione? Dove concentreremo i nostri sforzi?

Ariovaldo Ramos